

Natale

Loris Brizio

La celebrazione del Natale è legata al solstizio d'Inverno. Il 25 Dicembre, i popoli dell'Impero Romano ricordavano la nascita di un Dio Solare partorito da una Dea Vergine (Horus da iside in Egitto, Thammuz da Mylitta, o Ishtar nelle religioni iranico-caldee), ed in Roma stessa era diffuso il culto di Mitra che, prima del Cristianesimo, fu la religione più diffusa fra il popolo. I Misteri di Mitra, avevano così tante analogie con gli aspetti della vita cristiana da creare difficoltà alla nuova religione. Quando nel terzo secolo fu istituita il 25 Dicembre la festa del Natale Solis Invicti, il Natale del Sole Invitto, divinità solare di Emesa introdotta dall'imperatore Aureliano, la Chiesa, preoccupata della straordinaria diffusione dei culti solari e soprattutto del mitraismo, che con la sua moralità e spiritualità non dissimile dal cristianesimo, poteva frenare se non arrestare la diffusione del vangelo, pensò di celebrare nello stesso giorno il Natale del Cristo come Vero Sole del Mondo. Costantino fissò formalmente la data del Natale cristiano al 25 Dicembre, unificandola con quella del Dies Natalis Solis Invicti.

Il giorno del solstizio è il momento della (ri)nascita del Sole, personificato dal fanciullo divino, e proprio perché il più corto dell'anno fu preso dagli Antichi come simbolismo della prima luce che la psiche riceve. Per gli Alchimisti è "il bambino appena nato".

"Quindi i Filosofi si esprimono chiaramente quando insegnano che il mercurio, una volta effettuata la soluzione, porta il bambino, figlio del Sole, il piccolo re, come una vera e propria madre, perché in effetti l'oro, nel suo seno, rinasce. "Il vento - cioè- il mercurio alato e volatile- l'ha portato nel suo ventre", ci dice Ermes nella sua Tavola Smeraldina" (Fulcanelli). Un tempo, poco prima di Natale, passavano gli zampognari per suonare la novena natalizia. Questi pastori pellegrini dovevano viaggiare a due a due secondo l'antichissimo rituale che traeva la sua ragion d'essere dall'uso ricordato nel Vangelo di Marco (VI, 7 - 9): "Mandò i suoi discepoli a due a due e ordinò loro di portare soltanto un bastone e nient'altro, né bisaccia né denari, ma di calzare i sandali". Il giorno della vigilia è giorno di digiuno. Vigilia è parola latina che significa "veglia", nel corso della quale si impara a digiunare alle cose del mondo. Poi alla sera si mangiavano nove vivande. Sia la novena, sia le nove pietanze della vigilia, indicano i nove gradini da ascendere della scala filosofica. Tra i nove cibi del cenone natalizio ricordiamo lo zampone di maiale (simbolo degli appetiti materiali che devono essere divorati dalla spiritualità) e il pesce mistico (in particolare in tutta la cristianità si mangiava il capitone, il pesce serpente). Il pesce era prescritto nella dieta di qualsiasi digiuno sacro. Durante la vigilia si usava mettere sopra il tavolo una conca di rame colma d'acqua, che, la mattina di Natale, il capo di casa spargeva in tutte le stanze in segno di purificazione. E' l'acqua mercuriale degli alchimisti che purificherà tutte le forme di grossolanità eterogenea. La sera della Vigilia di Natale si usava porre ad ardere nel camino un enorme ceppo - generalmente di quercia - detto, appunto, "ceppo di Natale", precedentemente benedetto, che doveva ardere per tutta la notte. Si conservavano le ceneri del sacro ceppo perché le si ritenevano ricche di virtù terapeutiche, così come l'eventuale parte non bruciata del ceppo, che si gettava in mezzo all'aia per calmare il cattivo tempo. Mentre il ceppo di Natale ardeva nel camino, e si attendeva la nascita del Bambino Divino, ci si dedicava a giochi

tradizionali che arricchiscono la simbologia del ricercatore ermetico. L'uso risale ai Saturnali Romani. "In origine i giochi sono tutt'altro che semplici divertimenti profani quali sono divenuti oggi" scrive René Guénon "e il gioco degli scacchi è certo uno fra quelli in cui le tracce del carattere sacro originario sono rimaste più visibili malgrado questo processo di degenerazione. Nel corso della Santa Notte si celebra la Messa di Mezzanotte, un tempo celebrata con uno specifico rituale: ragazzi con le fiaccole illuminavano la strada alle ragazze che si recavano ad assistere alla messa, poi, di fronte alla chiesa, prima di entrarvi, tutti i ragazzi gettavano le fiaccole che creavano un gran falò. Potremmo vedere in ciò il percorso della psiche che percorre la prima parte del proprio pellegrinaggio ermetico illuminandosi gradualmente, finchè non riceve in chiesa la rivelazione nascosta. Durante la Santa Notte appare la Stella mistica, e se la sapremo seguire come veri Magi, con consapevolezza, arriveremo al mercurio filosofico, base della Grande Opera. Filalete chiarisce che "quando tu avrai visto la sua stella, seguila fino alla culla; là vedrai il bel bambino". "E' l'astro messianico, annunciatore della nascita del Re dei re", scrive Fulcanelli "il sole, spirito o fuoco, nasce in una stalla, una caverna della roccia, una grotta... E' abbastanza. Adagiato sulla paglia della sua mangiatoia nella grotta di Betlemme, Gesù non è forse il nuovo sole che porta la luce nel mondo? Non è forse Dio in persona sotto le sembianze della carne mortale? Chi ha detto: "Io sono lo Spirito, io sono la vita; sono venuto per mettere il fuoco nelle cose"". Accanto al Bambino si trovano Maria e Giuseppe, e accanto un asino e un bue. La più antica rappresentazione della natività è un dipinto murale del 380 circa, nelle catacombe di San Sebastiano in Roma. La sacra famiglia è l'emblema del Sole del Magistero e l'immagine propria del Santo Natale, significando una parte del mistero celato nella sacra rappresentazione del Presepe. Il nuovo sole è salito sull'orizzonte, evidenziando che è ormai non vinto, invincibile (Sol Invictus). Così ha da essere per ogni mondo personale. Per quanto riguarda gli animali Fulcanelli spiega che "il toro ed il bue erano consacrati al sole", e, aggiunge Canseliet, "l'asino è il simbolo del soggetto bruto e fortemente sgraziato". Nel giorno di Natale è usanza mangiare dei dolci tradizionali. Uno di essi è il torrone, che contiene in sé le mandorle, la mandorla mistica, il seme della sapienza. Durante le feste si mangiano dolci a base di farina, per ricordare il pane, che hanno nomi diversi secondo le regioni: pangiallo è quello tradizionale in Roma, così chiamato perché ricoperto da una pastella d'uova che nel forno diventa crosta dorata; pane certosino a Bologna, raffinata versione del pan di Natale contadino; pandolce a Genova; panpepato a Ferrara e in Umbria; panforte a Siena che viene consumato nella notte del Ceppo; pinza nel Veneto, che si mangia davanti a focolare mentre brucia il Nadalin, il grosso ceppo che si terrà acceso fino alla notte dei Magi; a Bari panviso. Tale usanza potrebbe risalire agli antichi romani perché Plinio il Vecchio riferisce che alla festa del Natalis Solis Invicti si confezionavano le sacre e antiche frittelle di farinata. Quello che ha avuto maggior successo a livello nazionale è il pan di Natale milanese conosciuto come panettone. Il Dono di Dio è anche rappresentato dalle strenne natalizie che si usavano donare in questo giorno, e deriva dai Saturnali. Nell'antichità le strenne erano costituite da rametti di una pianta propizia (arbor felix) che si staccavano da un boschetto sulla via Sacra, consacrato a una dea di origine sabina, Strenia, apportatrice di salute e felicità. La stenna è dunque l'antenata dei regali di Natale. Stesso significato è dato all'albero di Natale, dal nostro abete sempreverde, simbolo dello spirito che non muore mai e che, di evoluzione in evoluzione, si è

finalmente rivestito del massimo splendore. "L'albero di Natale" scrive Canseliet "nella mitologia scandinava è quell'albero del Mondo la cui cima era coronata da una nube, dispensatore di rugiada benefica e che, sempre verde, si ergeva sopra la fontana di Urda". I significati delle celebrazioni e dei simboli del tempo sono molti ed è dalla ricerca interiore di ognuno di noi che possono nascere le interpretazioni più utili per agevolare la nostra crescita interiore. Vi giungano quindi i miei più fervidi auguri perché ognuno possa attingere alle sorgenti universali quella consapevolezza che sola può dare significato alle nostre esistenze, e rafforzare legami spirituali -unica meta e unica ricerca- entro il nostro sodalizio. Cari saluti a tutti. Il presidente Loris Brizio.